

Il ministro dell'università Fabio Mussi presenterà un disegno di legge ad hoc

## Ricercatori, più dignità per i 22 mila professionisti

DI BENEDETTA P. PACELLI

**R**idare un ruolo ai ricercatori. Una carica di circa 22 mila persone che negli atenei italiani non solo svolgono attività di ricerca ma tengono corsi, lezioni ed esami senza avere però una cattedra né tanto meno un trattamento economico adeguato alla funzione che svolgono. A voler dare loro una giusta considerazione sarà un disegno di legge, che secondo le intenzioni del ministro dell'università Fabio Mussi finalmente vedrà riconoscere i ricercatori per ciò che sono: docenti aggregati. Novità anche per quanto concerne l'iter per le nuove norme sul reclutamento dei ricercatori. Ma andiamo con ordine.

**La terza fascia della docenza.** È questo l'obiettivo del ddl. Il disegno di legge rinnoverà anche la disciplina degli assegni di ricerca, e sarà portato in consiglio dei ministri probabilmente già la prossima settimana. Il tutto, secondo le intenzioni ministeriali, dovrebbe in futuro accompagnarsi anche a una rivalutazione degli stipendi degli stessi ricercatori, ma in futuro anche dei professori universitari, nell'ambito di un complessivo disegno di legge sulla docenza anche al fine di rivedere i meccanismi di carriera e di incentivare la mobilità. Già la riforma Moratti aveva stabilito che ai ricercatori che hanno svolto per almeno tre anni attività di docenza è attribuito, «a domanda senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, il titolo di professore aggregato quale terzo livello di docenza». Questi professori, recitava ancora la norma, hanno la responsabilità di corsi compatibilmente con la programmazione didattica definita dai competenti organi accademici e sono anche tenuti ad assolvere i compiti di tutorato e di didattica integrativa. Un titolo quindi, ma svuotato dal ruolo che ora dovrebbero essergli restituito. Ma il passaggio a docenti aggregati non sarà automatico. Perché ci saranno delle procedure di valutazione che compor-

teranno non solo automatismi, ma anche verifiche. Alcune di esse saranno indicate già nel ddl, altre invece confluiranno in un più complessivo disegno di legge che rivedrà nel complesso la docenza universitaria. Il problema dell'introduzione della terza fascia, ha spiegato Marco Merafina, coordinatore nazionale dei ricercatori universitari, «deve essere strettamente connesso con il riordino della carriera universitaria, per evitare di arrivare a un provvedimento avulso da un contesto più generale e magari non coerente con esso».

**Reclutamento dei ricercatori.** Troppo complesse e di difficile applicazione pratica. Così la Conferenza dei rettori (Cru) e il Consiglio universitario nazionale (Cun) giudicano le nuove norme sul reclutamento dei ricercatori, appena presentate e sulle quali erano state chiamate a esprimere un parere. E se la Cru ribadisce il proprio consenso per l'obiettivo di una revisione del sistema di reclutamento della fascia di accesso alla docenza universitaria, si dice anche convinta che «la revisione andrebbe sviluppata con riferimento all'intero quadro della docenza universitaria». Anche perché, spiega, è più complicato pronunciarsi su un provvedimento limitato alla modifica di procedure riguardanti solo la figura del ricercatore. Ma sono soprattutto la complessità applicativa e alcune incongruità a mettere in allarme i rettori, persuasi che alcuni punti vadano riconsiderati e corretti, «introducendo elementi di maggiore garanzia e funzionalità ed evitando ogni rischio di dubbia legittimità». Perplesità anche sulle possibili situazioni di incompatibilità in cui potrebbero trovarsi gli esperti revisori esterni e sui requisiti di ammissione dei concorrenti. Che se da un lato sono più restrittivi, dall'altro «pongono sullo stesso piano situazioni oggettivamente diverse». La celerità e la semplificazione delle procedure da tutti sollecitate sono invece per il Cun contraddette dalla notevole complessità

del meccanismo proposto. Soprattutto per l'elevato numero di soggetti (persone, strutture e istituzioni) coinvolti nel meccanismo di valutazione dei futuri ricercatori. E questo secondo gli universitari appare di difficile realizzazione pratica, «anche per l'inclusione dei soli professori ordinari nelle liste dei potenziali esperti revisori e nelle commissioni giudicatrici». Inoltre, potrebbe esserci il rischio che «il non ben definito equilibrio tra esperti d'ambito specifico e valutatori di macrosettore» potrebbe portare a giudizi non sufficientemente affidabili ai fini della formulazione di una graduatoria. Pronta la risposta del ministro dell'università Fabio Mussi, che a dispetto delle critiche avanzate in particolare sulla complessità del meccanismo ribadisce come le procedure siano invece «abbastanza lineari e non diano spazio ad accordi preventivi sui candidati». E poi fa sapere: «Le obiezioni saranno accolte, così come quelle che emergeranno dal confronto parlamentare, nella misura in cui contribuiranno a rafforzare l'approccio complessivo del regolamento, basato sugli elementi cardine dell'età, mobilità e merito».

— riproduzione riservata —

